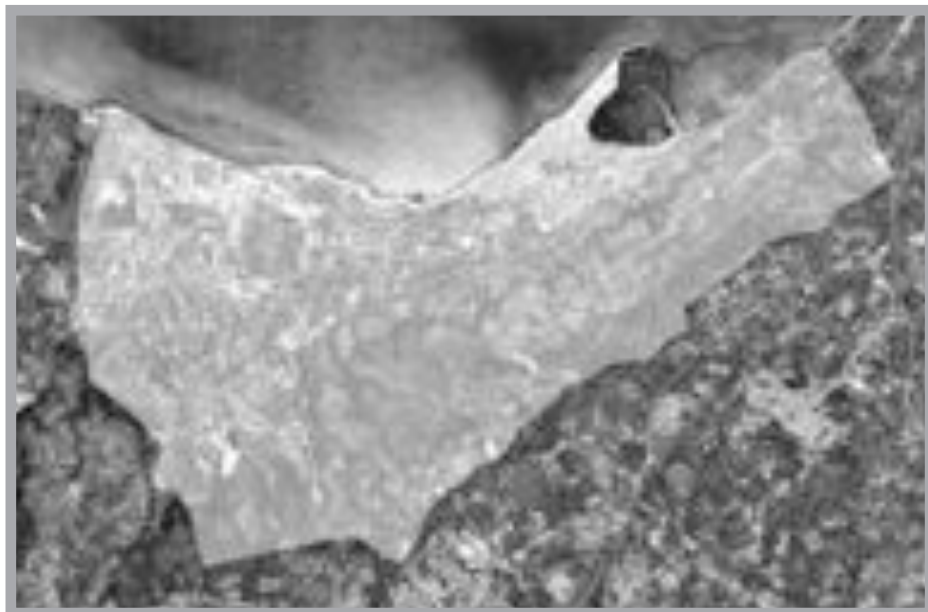




L'auto cammina lenta lungo la Statale 18. L'orizzonte già dice perché Vibo Marina, Bivona, Porto Salvo, Longobardi e San Pietro chiedono l'indipendenza. A Nord il golfo di Sant'Eufemia e il castello di Pizzo. A Est cielo, mare e tante case ammassate l'una sull'altra. Alle spalle si lascia un capoluogo che in quarant'anni, con la sua indifferenza, ha contribuito a trasformare il «giardino sul mare» in un rione selvaggio, cementificato dall'abusivismo, vilipeso dai rifiuti, dal degrado, dall'erosione. «Le frazioni costiere sono un volano di sviluppo», ripete la classe politica da queste parti. Lo ripete da troppo tempo. Ma gli unici timidi segnali di ripresa li aveva offerti l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Elio Costa, che era riuscita a restituire un po' di decoro al lungomare. «Il resto – dice un commerciante di corso Michele Bianchi – è sotto i vostri occhi». La Provincia ha recentemente varato un progetto per recuperare il litorale del Pennello, divorato dal mare, ma soprattutto dalle costruzioni sorte in regime di deregulation negli anni '70-'80, gli anni del sacco. «Speriamo che serva a qualcosa», si mormora nel bar a due passi dalla Capitaneria di porto. Già la Capitaneria, dalla fine degli anni '60, unitamente a magistratura e vigili urbani, simbolo di uno Stato dormiente, che ha trasformato il «giardino sul mare» in una zona franca, soggetta ad una devastazione che poi ha prodotto il disastro del 3 luglio 2006, quello che i graffiti di via delle Calabrie, a Bivona, ricordano come «il giorno dell'Apocalisse».

INDIPENDENZA Vuole l'indipendenza Vibo Marina. Così pure Bivona. E Porto Salvo. E Longobardi con San Pietro. Vogliono cessare d'esistere come frazioni di Vibo Valentia, come Circoscrizioni, «senza ruolo e senza potere», di un Comune capoluogo che «non riesce neanche a pensare a se stesso», afferma uno dei giovani che ha redatto la proposta di legge regionale per l'indipendenza, ora depositata nella segreteria della commissione Affari istituzionali all'Astronave di Reggio. L'onorevole democratico Brunello Censore è solo il loro «intermediario». «Gli siamo grati – commentano – per aver accettato di presentare una proposta che non è politica, tantomeno partitica, ma popolare». Chiedono che Censore la sostenga, ma vogliono che anche Pietro Giamborino, presidente della commissione regionale Affari istituzionali, faccia la sua parte, consentendo che la pratica viaggi speditamente. «Perché ormai qui non ce la facciamo più». Vibo Marina, Bivona, Porto Salvo, Longobardi, San Pietro, in tutto 13 mila abitanti. Stavolta non accetteranno veti. «Non accetteremo che qualcuno continui a decidere per noi, al posto nostro». Vogliono assumere il nome di Porto Santa Venere, il nome che un'antica leggenda vuole sia stato dato a Vibo Marina da un pescatore che sulla spiaggia rinvenne una statua di Santa Venere. Vogliono es-

LE RAGIONI dell'autonomia

L'aspirante nuovo Comune di Porto Santa Venere. Un passato da «giardino sul mare», un presente tra abbandono e degrado

IN BREVE

L'ORIZZONTE

Statale 18. Davanti il golfo, il mare, le case ammassate. Alle spalle si lascia un capoluogo da sempre indifferente

AUTONOMIA

Ecco perché un gruppo di giovani ha consegnato al consigliere regionale Censore una proposta di legge per l'autonomia

IL COMUNE

Dovrebbe chiamarsi Porto Santa Venere e raccoglierebbe Bivona, Longobardi, San Pietro e Porto Salvo

REPORTAGE

Dal porto all'area industriale. Ecco perché i cittadini delle Marinare ora vogliono decidere per conto proprio

sere padroni del proprio destino.

IL PORTO Basta muovere due passi tra le banchine del porto per capire come le frazioni costiere di Vibo Valentia siano state sin qui ostaggio delle loro contraddizioni. E' un'infrastruttura che dovrebbe assumere un ruolo centrale nel sistema dei trasporti calabrese. A Sud c'è il porto di Gioia Tauro, commerciale. Porto Santa Venere, invece, ha una vocazione mista, industriale e turistica. Potrebbe ospitare yacht e navi da crociera, non solo petroliere, barchette e navi peschereccio. «Del suo rilancio – afferma un anziano che sfida il vento, coppola, sciarpa, e giornale sotto il braccio – parlano tutti. Parlano troppo, ma spesso a

vanvera. Ma le banchine sono tutte sconnesse, qui c'è solo degrado». L'amministrazione comunale sta studiando il Piano regolatore del porto. «E' solo un primo, ma significativo passo», commenta l'assessore all'Urbanistica Carmelo Aiello, che in vista della prossima stagione ha anche completato il Piano spiaggia. Rimane un problema: in due anni è impossibile programmare un'attività che possa cancellare quarant'anni d'abbandono. E i grattacapi che Vibo deve risolvere per sé bastano e avanzano. «Il porto – si legge nella relazione alla proposta di legge – produce una parte rilevante della ricchezza e dovrà essere oggetto di specifiche politiche di sviluppo, per condurre a sistema la parte industriale e la parte

za». Lo dice chiaramente anche il piano di risanamento del territorio studiato dal professor Pasquale Versace. Ma servono 80 milioni di euro per finanziarlo e consentire che vengano risanate tutte le frazioni costiere. Di quei soldi, sin qui, neanche l'ombra. Basta raggiungere le porte dell'Italcementi, del Pignone, della Marenostro, tre delle aziende simbolo di una realtà industriale che nonostante tutto respira, per rendersi conto di come questa macroarea sia dimenticata. Rifiuti, anche ingombranti, accatastati. Sterpaglie, segnaletica spesso confusa, talvolta contraddittoria.

IL RESTO Cosa sono, dunque, Vibo Marina, Bivona, Porto Salvo, Longobardi e San Pietro?

Le ferite dell'alluvione? Il porto? L'area industriale? Anche, ma non solo. Sono uno stadio, il «Roberto Marzano», che è un'ombra. Un Palasport che c'è, ma non basta. Una piscina che... meglio lasciar perdere. Sono case in rovina, pericolanti, nel cuore dell'abitato. Sono strade sterrate e abbandonate. Spiagge divorate. Case che sorgono sulla spiaggia a pochi metri dalla battigia. Sono solitudine e abbandono. Sono beni culturali dimenticati, tradizioni assopite. Sono l'amaro ricordo di un «giardino sul mare» che non c'è più. Sono tutto ciò per cui si ha ragione nel chiedere l'indipendenza da un capoluogo che non ha fatto nulla affinché le sue frazioni costiere non diventassero una terra di conquista. Un bacino elettorale fedele, ma ora non più prono.

PIETRO COMITO

p.comito@calabriaora.it

il corsivo

Il diritto di ricominciare, ma solo se...

Le frazioni costiere hanno il diritto di ricominciare. E' la scelta dell'autodeterminazione che fa la differenza. Si al nuovo Comune di Porto Santa Venere, ma se - e solo se - la classe dirigente che verrà sarà composta da quei giovani nuovi, professionisti, neo laureati - per loro scelta oggi ancora «senza volto» - che hanno redatto la proposta di legge poi consegnata nelle mani del consigliere regionale Bruno Censore. Perché se Vibo Marina, Bivona, Longobardi, San Pietro e Porto Salvo oggi sono quel che sono, è anche responsabilità di una classe politica locale che, evidentemente,

non è stata capace di rappresentare in seno al Comune di Vibo Valentia le giuste istanze di una comunità che del «giardino sul mare» oggi conserva solo il ricordo. Politici e politicanti del passato, quindi, oggi si facciano da parte e riconoscano l'autorevolezza di un gruppo di giovani che ha avuto l'ardire di studiare una proposta rivoluzionaria non solo per Vibo Marina e dintorni, ma anche per Vibo Valentia, oggi non più semplice città, ma capoluogo di Provincia. Sono questi giovani e le tante persone che hanno sostenuto questa idea a dover rappresentare il futuro di una grande re-

altà che deve pensare al suo futuro trovando la forza di ricominciare nei fasti del passato. E' doveroso aprire un grande dibattito in merito, certamente diverso da quello scatenatosi sulla proposta del ministro Bianchi, circa il futuro del porto, per il quale ognuno si è improvvisato tuttologo pur di dire la propria. Si dica sì o no, ma soprattutto si dica perché. Si spieghino, senza campanilismi e strumentalizzazioni di sorta, le ragioni di un'idea. Si denuncino gli errori del passato e si condensino le speranze per il futuro. Anche questo è un modo per ricominciare.

vibo@calabriaora.it